



# L'ARRENA DI POLA

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TUTTILIO  
Collegio "Fabio Filzi"  
Seminario Maggiore  
GORIZIA



Operazioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a "L'ARRENA DI POLA" Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### I CALCOLI DI TRUMAN

Truman, nella relazione inviata al Congresso sul problema degli aiuti alla Jugoslavia, ha detto che questa è la potenza militare più forte d'Europa, dopo la Russia, che la Jugoslavia è uno dei fattori principali nella difesa dell'Europa occidentale contro l'espansione sovietica. Ci si è permesso di contestare quest'affermazione, che ancora una volta dimostra quanto semplicistici sono gli americani e quanto poco a conoscenza della reale situazione della vecchia Europa. Di questa errata conoscenza e di questa impropria politica della classe dirigente americana si sono avute, purtroppo, numerose dimostrazioni. Senza fare elenchi bastano accennate alla situazione in cui trovansi oggi l'Europa causa la faciloneria politica statunitense. Per ritornare alla "potenza militare jugoslava", vorremmo chiedere a Truman se egli è a conoscenza che l'armamento jugoslavo è presentemente inadatto e insufficiente in caso di guerra, perché costituito da un bazar di armi di preda bellica, con limitate riserve di munizioni, le più disparate, che si esaurirebbero in pochi giorni di fuoco.

Ciò dovrebbe saperlo Truman, perché lo stesso Tito ha ammesso nell'intervista concessa il 6 novembre di quest'anno al "New York Times", ove dice che l'armamento del suo esercito è formato da bottino di guerra, ormai superato, lasciato anche comprendere che le munizioni sono scarse.

Ed allora dove sta la dichiarata potenza? Forse Truman voleva accennare alla virtù guerresca ed allo spirito combattivo dei soldati di Tito.

Se questo egli intendeva, trascurando la rotta ed il salvataggio dei loro padri durante la guerra 15-18, vorremmo chiedere a Truman se ha mai saputo che le armate jugoslave nel 1941 dopo pochi giorni di guerra si squagliarono velocemente, senza opporre resistenza agli eserciti italiani e tedeschi.

Se è stato informato sullo eroico comportamento in combattimento dei partigiani di Tito, che mai — lo diciamo con cognizione di causa, almeno fino ad settembre '43 — hanno affrontato le truppe italiane in leali combattimenti, ma sempre le hanno aggredite alle spalle, sorprese in imboscate in zone in cui gli assalitori non potevano essere colpiti, mentre da parte loro anche con i soli sassi potevano distruggere interi reparti. Fuggendo quando venivano contrattaccati e rifiutando il combattimento. Eroi però nel castrare, nel vero senso della parola, gli interni prigionieri che cadevano nelle loro mani.

Questa è una delle più grandi virtù guerriere del soldato tito. Potremmo citare infiniti episodi per documentare questo coraggio, ma questa non è la sede, lo faremo a suo tempo.

Oltre a ciò bisogna aggiungere e tener presente il secolare odio razziale, per cui ad ogni guerra, ad ogni rivoluzione i popoli di quella che oggi si chiama Jugoslavia hanno approfittato per ammazzarsi a vicenda. E così si verificherà inevitabilmente se ci sarà un'altra

guerra. Con la differenza questa volta che non si scannano tra loro soltanto cattolici, ortodossi e mussulmani, ma ci saranno gli ucraini, i turchi, i tibetani, gli antisti, i cominformisti e altri ancora che vorranno esercitare le vendette da tanto tempo covate, sfogare i rancori o riacquistare la libertà.

In una parola, poco dopo il primo atto di guerra ci sarà il caos in Jugoslavia e Tito se non avrà fatto in tempo a fuggire avrà quella giustizia che si merita.

E così, signor Truman, non solo la Jugoslavia non proteggerà, con la sua "potenza militare" l'Europa occidentale, ma molte armi inviate dall'America per la difesa dell'Occidente, saranno rivolte verso questo e quinto verso gli stessi americani. Come oggi in Corea.

A. L.

Da fonte molto attendibile degli stessi circoli jugoslavi abbiamo raccolto la voce, secondo la quale i lunghi conciliaboli e lo scambio di idee intercorsi da mesi tra Belgrado e la diplomazia anglo-americana, per giungere ad una soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste, sarebbero entrati in una fase molto inoltrata e concreta. Risulterebbe infatti che il governo jugoslavo avrebbe considerato favorevolmente e come base di seria discussione, un progetto che prevederebbe in un primo momento l'aggregazione alla Zona A della fascia costiera della Zona B, comprendente questa ultima le città di Capodistria, Isola, Pirano e Umago fino al Queto. Sulla profondità di questa fascia di territorio non è stato dato di sapere ancora nulla di positivo, ma si ha ragione nel temere che esso assicurerebbe appena un limitato retroterra ai citati centri costieri, mentre tutto il resto dell'attuale Zona B con-

### La fascia costiera verrebbe aggregata alla zona A contro cessione di tutto il retroterra

tinuerebbe ad essere amministrato dagli jugoslavi. In compenso si procederebbe a rettifiche anche nella Zona A, in base alle quali verrebbero ceduti in amministrazione jugoslava alcuni villaggi etnicamente sloveni situati ai margini di quel territorio amministrato dagli anglo-americani.

Queste le ultimissime notizie da noi raccolte da fonte solitamente bene informata. Sembra assodato che il governo jugoslavo si sarebbe mostrato in linea di massima favorevole a simile soluzione, soprattutto per il vivissimo desiderio manifestato dagli anglo-americani di giungere al più presto possibile ad una normalizzazione della situazione anche in questo delicato settore europeo, e con ciò favorire una migliore collaborazione fra i due paesi diret-

tamente confinanti, vale a dire Italia e Jugoslavia. Si dice che una volta avvenute queste rettifiche territoriali d'accordo tra le rispettive Amministrazioni fiduciarie col consenso delle Nazioni Unite, si sarebbe fatto un passo avanti e forse decisivo per una successiva intesa diretta fra Roma e Belgrado o ovviamente tale intesa non potrebbe avvenire che con l'accettazione della nuova sistemazione territoriale.

Dalle stesse fonti non si esclude che a questo progetto possa ricollegarsi la convocazione, avvenuta qualche mese fa a Cernomeli, in Slavonia, dei capi della polizia e dei maggiori esponenti jugoslavi di stanza nella Zona B, per essere verosimilmente scelti e per sentire le loro opinioni in vista di una eventuale esecuzione pratica del progetto in parola. Non si sa invece ancora se, fino in questo momento, ne sia stato messo a parte il governo italiano, mentre è positiva la notizia secondo la quale, in vista degli sviluppi della situazione politica e militare internazionale, gli anglo-americani mostrano interesse ad un-

# CAMPANE A MARTELLO NEGLI U.S.A. PER TITO

Non che sia in buona fede può negare che alla base della attuale tragedia jugoslava stanno il feroce sistema schiavistico praticato da Tito e il conseguente odio dei popoli contro lo Stato poliziesco che li opprime. E allora a prescindere da ogni altra considerazione di ordine morale, su quali premesse di valore pratico si fonda il calcolo che spinge l'America ad aiutare e sostenere un paese del genere? Presumono gli statisti americani e inglesi di poter contare, in caso di bisogno, sull'esercito jugoslavo e non si avvedono che il loro calcolo è costruito sulla sabbia. Non s'avvedono che non s'accorgono che i popoli jugoslavi, nella loro totalità ed a ragione, attendono invece proprio il momento dell'invocare le complicazioni politiche e militari per liberarsi dall'attuale insopportabile regime schiavistico e darsi un nuovo destino più umano, veramente libero.

Triste e tragica illusione è quindi quella coltivata da Washington e da Londra, di poter puntellare con sacconi di farina e barattoli di carne conservata un regime estraneo al cuore dei popoli che esso opprime, nella segreta speranza di farne una

pedina e una forza attiva nel loro gioco così gravido di riseni e d'incognite. Ben altro è il destino che incombe su quel paese straziato da cinque anni di vita carceraria e questo destino non potrà essere che quello del carcere che attende il momento di infrangere le sbarre e le catene che gli precludono la via della libertà. Per quanto, da Delano Roosevelt in poi, la politica americana ci abbia in quest'ultimi anni offerto tanti esempi di inopia e di calcoli errati, riesce tuttavia impossibile concepire questo ultimo atto d'infantilismo politico nei confronti della Jugoslavia. Purtroppo delle conseguenze di questo errore non sarà esente l'Italia, per un duplice motivo: primo, perché la Jugoslavia è nostra diretta confinante; secondo, perché puntando gli anglo-americani decisamente sul regime di Tito, trascurano di valorizzare in pieno le funzioni, le possibilità e le necessità reali del nostro paese. Come conseguenza di questa leggerezza della politica anglo-americana, in caso di un conflitto si avrebbe un colpo a Jugoslavia disfatta e disintegrata al primo urto e un'Italia insufficiente-

mente protetta e difesa al suo confine orientale e inadeguatamente attrezzata all'interno. Suoni quindi pure oltre Oceano la campana a martello in soccorso di Tito, ma sappia almeno il popolo italiano che in questi rinvocati riseni anche per lui l'avvertimento d'allarme, dal momento che ogni calcolo che non tenesse conto della necessità di difendere l'Europa,

alla nostra Porta Orientale, riuscirebbe funesto per la nostra Patria e probabilmente per la sorte di un eventuale conflitto armato. E il monito vale per gli uomini che oggi governano il nostro paese e che non possono non occuparsi della confinante Jugoslavia, ma da punti di vista e da considerazioni assai più ampie di quelle manifestate dagli anglo-americani. R. M.

# S'È "PENTITO,"

L'ex ministro dell'Industria Jovanovic, nel fango e nel sudiciume e in sei periodi nel suo selaginaro atto di contrizione parla e riparla di fango nel quale s'era infilato per seguire il Kominform. Conclude, riconoscendo che Tito ha sempre ragione perché la sua bandiera è la più vera bandiera, del vero comunismo e della vera libertà dei popoli.

Un bel tipo deve essere il direttore dell'impresa "Adriatic" di Fiume il quale, dovendo dar corso alla categorizzazione e alla classificazione delle proprie maestranze in base ad una recente ordinanza del regime, comunicò i poteri popolari di averci subito provveduto. Ammirati da questo esempio di sollecitudine gli ispettori del "Clp" piombarono negli uffici della "Adriatic" per congratularsi col bravo direttore e vedere come era riuscito a fare le cose tanto bene, dal momento che tutti gli altri se ne fregavano. Ahimè, anche il nostro direttore aveva fatto eccezione alla regola, perché vana risultava la ricerca degli elenchi degli operai categorizzati e classificati e per giunta nessuno dei dirigenti conosceva alcuna delle famose ordinanze. E' stato impunito il sabotaggio e il resto gli capiterà addosso.

Senza carri. A dimostrare il disordine in Jugoslavia, occorre un amaro episodio verificatosi a Fiume, dove a seguito degli arrivi di trasporti meccanici, sono stati fatti arrivare in fretta da Cefalonia dieci cavalli, che avrebbero dovuto supplire alla mancanza di autocarri. Ma i dieci animali, una volta messi nella stalla, non ne sono più usciti perché s'è scoperto che mancavano i carri ai quali attaccarli e mancavano pure le curettelle e le alimentazioni. Demerite e alimentazioni non hanno potuto contribuire all'edificazione del socialismo tito.

# Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Il 24 novembre il giornale svizzero "Die Tat" che esce a Zurigo ha pubblicato: "Se un sorriso malleabile, anche nelle più umilianti situazioni, fa parte del bagaglio di un diplomatico, non si può negare al conte Sforza di possedere al massimo questa qualità. Roma e Bonn sono state contemporaneamente incaricate di mandare grosse quantità di grano al maresciallo Tito; l'E.C.A. avrebbe poi restituito il grano mancante alla Germania occidentale e all'Italia. L'ordine giunto da Washington è stato prontamente eseguito dal Governo tedesco, sia da quello italiano, ma ministro Adenauer — così come oggi siamo le cose — non poteva opporvisi. De Gasperi e Sforza, almeno teoricamente avrebbero potuto farlo. Ed ecco come e qualmente il Governo italiano (fra le forze del potere Tito, affinché dalla carestia non salti fuori nella Jugoslavia comunista una crisi politica e rimanga intatto il potenziale bellico di Belgrado, tanto caro a Truman,

"E' veramente un'amara ironia del destino e un assurdo scherzo della storia, che proprio gli italiani, i quali Tito ha divorato la Zona B di Trieste, Pola, Fiume, Zara e altri territori istriani irredenti, debbono oggi aiutare il dittatore rosso. E che Carlo Sforza, al quale le Potenze Occidentali hanno dato una solenne e formale promessa di restituzione dell'intero T. L. T., debba oggi accettare il fatto con un sorriso amichevole.

"I giornali italiani, interpreti dell'opinione pubblica, sono al proposito molto cauti. E' insopportabile, scrivono, che l'Italia democratica sia costretta a fare acrobazie per raddoppiare e correggere gli errori dell'attuale politica cattolico-socialista del comunista Tito. E per di più con una buona dose di scetticismo sulla potenza e prontezza dell'esercito jugoslavo, contrariamente alla grande opinione che ne hanno gli americani."

Non è il caso di aggiungere commento all'acuta critica del giornale svizzero, l'ie-

### SVISTA DI LEGGE

### FIEREZZA DI PIRATI

I pirati jugoslavi, in barba a tutte le convenzioni sul diritto marittimo e della libera navigazione, continuano a spingere le loro imprese di predonaggio ben oltre i limiti delle loro acque territoriali, all'abbandando i feroci i nostri pescherecci per poi a mo' di preda da guerra, lo spirito brigantesco di questi ferocecchi azioni tittine emerge fin troppo evidente dalla procedura che di regola praticano le autorità jugoslave verso i nostri pescherecci. Infatti le centinaia di fermi in cui operati dai pirati di Tito nell'Adriatico, si sono sempre risolti col sequestro del pescato, delle reti di bordo e delle attrezzature utili. Avvenuto lo spoglio colлагiungita magari di cospicue multe, i natanti e gli equipaggi vengono rimandati ai porti di origine. Con poco sforzo i ladroni del mare provvedono in tal maniera a rifornirsi del materiale peschereccio di cui accusano pescherecci di cui accusano assoluta mancanza. Ma oltre il danno, i pescatori italiani subiscono pure la beffa, perché non hanno una sede d'istanza dove far valere i loro diritti, né possono contare sulla protezione diretta di quei mezzi di tutela armati che pur, dovrebbero, per lo strano l'Adriatico per ricacciare i pirati entro i loro limiti legali.

La famigerata, inutile, inoperante legge sui finanziamenti agli industriali giuliani e dalmati, ha visto finalmente la luce. E' apparsa, infatti, nella "Gazzetta Ufficiale della Repubblica", n. 273, parte prima, viene ufficialmente riconsiderata come Legge 27 ottobre 1950 n. 910. Così, subito subito, a pagina due, aprendo la suddetta G. U., troviamo il corpo del reato e nel corpo il reato. Intendiamo, quell'errore di cui, già, di cui all'art. 1 della legge 15 dicembre 1947 n. 1419. Ved. art. 1, 2.0 comma, righe 7 ed 8. Bello vedere un errore in una legge, poiché errare è umano. Ma con tutti gli Uff. C. legislativi a disposizione dei Ministri, C.I.A., Presidenza del Consiglio, Camera, Senato, e Presidenza della Repubblica, si poteva sperare che qualcuno se ne accorgesse in tempo. Noi, i cattivi, l'avevamo trovato da un bel pezzo, una zitti. La legge non serve a nessuno; almeno la soddisfazione di vederla essere errata. Pochi, ma onesti, soddisfatti. Vogliamo dirglielo a questi signori come è possibile correggere la svallone? Siamo buoni: bisogna scrivere... di cui all'art. 1 della legge 24 dicembre 1947 n. 1507. E la colpa non va buttata al pro, perché l'errore c'era anche nel progetto del Senato. Ad ogni modo, stacciamo a vedere ora chi se la sentirà di presentare alle Camere un progetto di legge bello e buono per poter ricominciare questo stantissimo ma...

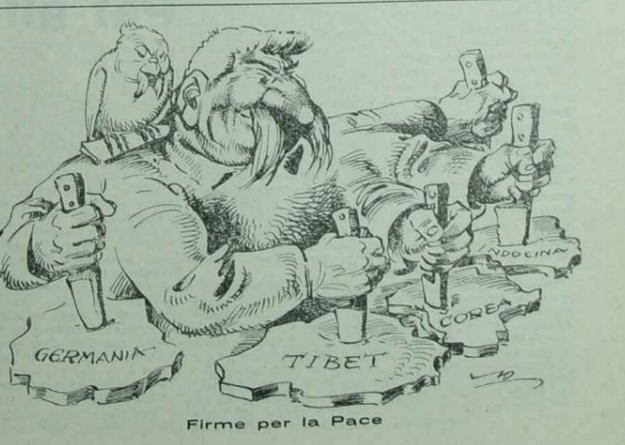
### Niente spazzini

Finalmente è stata eseguita a Fiume la settimana della pulizia, visto che il torbido e la sudiciuma minacciavano di affogare gli abitanti del provvedimento sanatorio. Il lavoro è stato accompagnato da conferenze sugli inconvenienti delle "scovaze" e alla fine della crociata contro la sporcizia, è stata emessa un'ordinanza che applica multe a chi non curerà la pulizia degli edifici, delle abitazioni e delle strade. I primi ad essere colpiti del provvedimento sanatorio alcune mense e istituzioni pubbliche, le quali, anche dopo l'ordinanza hanno ricollocato a svuotare sulla via, nei cortili e nei portoni ogni sorta di rifiuti. Dal che si deduce che il malato non apprezza certo esigenze igieniche e di buon gusto.

### NON PIOVE BENZINA

I servizi di autocorriera tra Fiume e la Riviera del Carnaro sono stati improvvisamente sospesi, senza che il pubblico ne fosse stato informato in tempo per poter ri-fermarsi specie degli operai, i poteri popolari hanno spiegato che la... scietà ha portato alla mancanza della benzina. Inoltre sono stati accusati i dirigenti, i quali, ben sapendo della grave crisi del paese, hanno trascorso il carburante, dando fuoco a tutte le scorte. Comunque per ora la gente vada a piedi, in attesa che le autorità trovino la possibilità di riprendere almeno un traffico ridotto.

**Giornale dell'Istria**  
E' uscito a Trieste il primo numero del "Giornale dell'Istria" periodico a cura del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, con interessanti articoli. Al giornale onirattolo che ci si affaccia nella sacrosanta lotta per la rivendicazione della terra usurpata e che si promette di essere quotidianamente, cada il nostro più cordiale saluto ed augurio.



COLONNA MENECHINA

LA RINASCENTE

Non posso trascrivere un argomento così importante come il nuovo palazzo della Rinascite. Tutti ne hanno parlato per un mese, ora tutti si sono stancati e non parlano più, e facendo bene, perché quel palazzo è brutto, non sono meno brutti gli altri palazzi vicini, solo che a questi ci siamo abituati. Però quel palazzo non è brutto. Ma a parte questo, è possibile che quando dalla gente che ha voglia di lavorare e di fare lavorare tante altre persone, in qualcosa di buono, tutti debbano mettersi d'impegno per darle giustizia? Notate che le cartoline con la riproduzione del nuovo palazzo erano in giro da un anno e quindi tutti sapevano o almeno erano nelle condizioni di poter sapere cosa stesse maturando, eppure quando cominciarono a cadere alcune palazzate, forse uno strepito, come se fosse stata dichiarata la guerra. "Si la guerra il buon gusto" ma per di più dire che il palazzo era comprato, ma di rimando il profugo Calmetta, frenante "a me piace, e vorrei che tutti i palazzi vicini venissero demoliti e perciò ricostruiti a sua somiglianza". E così di profugo in profugo, ognuno dice la sua. Lo trovo che un solo errore hanno fatto i padroni di quel palazzo: avevano scoperto in una volta sola, come se criticare si sarebbe mosse per una sola volta; invece loro hanno fatto come quel signore che tagliava la sarta al cane pezzo per pezzo, e non in una volta sola e ciò per non farlo soffrire tutto in una volta. Quindi se la Rinascite è risorta, cioè la Rinascite!

Ricorda, una mattina dell'agosto 1943, ero arrivato presto a Milano in bicicletta, navigando sui vetri e sul calcinacci, dopo il bombardamento. Mi porto al centro, mi aggiro tra le macerie, arrivando in via San Raffaele, dove, su una porta bruciata, chitola che ormai non chiudeva più niente perché di là da quella porta era rimasta solo il muro, su una porta di legno, era infisso un pezzo di cartello con la scritta: "La Rinascite risorgerà per la seconda volta dalla propria rovine". Credetemi se vi dico che quel cartello e il suo contenuto mi sono tornati mille volte alla memoria durante la guerra e durante la coda della guerra, naturalmente, queste mie, e retoriche, e forse addirittura "nazionalistiche", perché chi dice "vittoria" ha i pensieri tenebrosi e chiasso dove mira, ma a me piace e basta. La conclusione di questo mio discorso è che in Italia abbiamo tante cose bellissime che ci fanno onore, ma in questo momento abbiamo soprattutto bisogno di una vita che sia di lavoro e del guadagno al prossimo e questa gente non deve essere molestata per niente; è pessimo che l'arte sia tutelata, ma la si tuteli preventivamente, e non con argomenti tardivi che servono solo a dare delle amarezze a chi spende il proprio danaro per costruire edifici. Vedete, ho una rivista, e di menzionare quella mattina dell'agosto 1943 quando il centro di Milano fumava, e la periferia faceva altrettanto, e vi assicuro che ero convinto che mai più Milano sarebbe risorta.

Quando non vi era che fuoco e cenere, l'ingegno della popolazione faceva quello che poteva e faceva molto, mentre le autorità facevano quello che ora normalmentemente non fanno. Ora mi pare poco serio che le autorità invece che continuare a fare niente, si mettano in testa di fare addirittura qualcosa di dannoso; certe istituzioni e meglio che non facciano quel niente, perché quando cominciano a fare qualcosa, fanno solo dei danni. Lo Stato, lo Stato, quante ne combina e con esso tutti quegli enti che da esso traggono dei poteri... Lo Stato dà i carabinieri e gli impianti idraulici, ma lo ha subito momenti in cui se qualcuno mi dà un fastidio, dovrei dipendere a nessuno perché carabinieri non c'erano e se aveva sete doveva andare a prendere l'acqua col secchio, perché le tubazioni non funzionavano. La organizzazione pubblica serve a tante cose, soprattutto a mantenere impiegati e ditte, e con quel danaro che dovrebbe servire ad alleviare i disagi dei cittadini, all'anima dell'alleveramento dei disegni... tutti quegli impiegati e tutte quelle ditte, i grafici che vengono pagati col nostro danaro ci fanno una faccia terrea quando noi entriamo nel loro ufficio (che sono poi "nostri" uffici), e fanno passare la voglia di andare a chiedere qualcosa che infine ci è dovuta, in somma ho cominciato con la Rinascite e ho finito con la musica che non si sa bene se sia liberata o anarchica. Ossequi.

Calandrone

Vita e problemi degli esuli

CON OCCHIO REALISTICO SUI BENI ABBANDONATI

Sulla via delle trattative insormontabili difficoltà

I delegati jugoslavi rispondono sempre con un no o con un sorriso. offrendo solo il 20 per cento

Il campo delle valutazioni, e così rispondono agli articoli di Tasso Rossi, apparsi su «Il Sole» del 7 ottobre e del 5 novembre, li si osserva: è vero che l'America ha risolto bene il suo problema di indennizzi, ma l'America oltre ad essere la nazione più forte del mondo, è la sovietica, e quindi fuori di tutto. Avvenne però che, ultimati i lavori di controllo e di valutazione in contraddittorio, cioè con riconoscimento da parte del debitore, la Russia disse ai nostri negoziatori: se volete vi darò il 2 per cento del convenuto, ma comunque subito vi do 20 ore di tempo per ritornarvi a casa vostra.

A parte simili precedenti, nei campi delle valutazioni, dunque, ci troviamo di fronte a delle difficoltà pressoché insormontabili. E non vale fare dei confronti con la questione tunisina, simile ma non identica alla nostra; non identica perché dall'altra parte era la Francia e non la Jugoslavia perché in Tunisia ci si può andare in un paio d'ore con l'aereo per controllare e valutare, perché si trattava di poche truppe mentre per noi si parla di 15 mila donne. Per ora alla fine di 15 miliardi si è arrivati al saldo non solo dei profughi ma anche della Francia stessa. Per noi questa somma rappresenta poco più dei soli primi accenti. Tralasciando il fatto che i funisimi sono stati solidi tra di loro, non hanno prestato il fianco ai soli nestatori, erano in pochi sostanzialmente e tutti uniti.

Ora come rinvase ad effettuare una valutazione caso per caso? Si parla degli esperti da inviare sul posto; ma questi devono andare a proprie spese e non devono essere ospitati. Ma gli esperti non hanno voce in capitolo. Si parla di pochi sensibilisti o preparazione o scortiche, diciamo economica da parte della nostra Delegazione. Ma come metterla a discutere con gli slavi. Se una cosa vale 100 sul loro mercato ed i nostri lo fanno osservare, dicono subito che quella cosa non è la stessa, con quell'altra italiana. Non vogliamo sentir parlare di mancato reddito, di spese d'impianto, di diritti commerciali, di piazze ben controllate, pretendono di togliere dal valore degli impianti l'avvenuto ammortamento degli stessi. Insomma ad ogni richiesta rispondono con un no o con un sorriso o con il 20 per cento.

«Dobbiano noi protestare? Crediamo resti solo una piccola pedina: chiedere eventualmente la rottura delle trattative. Ma per chi? E se qualche interessato si accenta al pagamento del poco che gli promettono? Bisognerebbe chiedere a tutti, ogni quindici giorni, il parere personale. E trattative internazionali, con questo sistema, non ne abbiamo mai conosciute. Cerchiamo il rimanere nel campo della armonia e della informazione».

Da una parte stiamo le trattative economiche e dall'altra quelle politiche. Come sempre quest'ultima avremmo il sopravvento. Noi abbiamo un bel gioco a scolare, ma i risultati non saranno materiali. Anche a nessuno effettuarne qualche deputato al Parlamento. Con la democrazia che spirano se ne farebbe niente. Dovremmo avere almeno duecento voti per ottenere qualche cosa.

Si parla insistentemente di 7.900 miliardi quale ammontare dei beni abbandonati. Per spiegare l'origine di questa somma dovremmo raccontare una barzelletta. Lo faremo, in altra sede, se i chiesi. Ad ogni modo questa somma è fittizia. Intendiamo le nostre terre, colgo nel frattempo di più, non

«È burla di ragioniere che possa valutarle. Ma con le mila denuncie questa somma non viene raggiunta neppure se ciascun denunciante ha messo in calce (come tanto) anche il numero del telefono. Si parla ma nessuno porta delle documentazioni. Ed il Governo italiano ha fatto male a non adoperare un paio di carabinieri per stabilire almeno l'ammontare dei valori denunciati».

Fatte queste osservazioni, come arrivare ad una valutazione? Oppure l'idea di vendere tutto agli americani. Guardate o signori una carta geografica del nostro paese. Credete che gli americani abbiano tempo da perdere per le nostre storie, piccole quanto un decimo o meno di una provincia degli USA? Tutto storielle che non portano altro che grane. Lasciamo in pace l'ONU ed i Grandi. Noi siamo troppo piccoli per poter contare.

«Amministrare cosa, per mezzo di chi, per farne che del ricavato? La Legazione (non Delegazione) d'Italia a Belgrado ha scritto recentemente ad una proprietaria come segue: «... sarebbe necessario che nominasse un procuratore affidando tuttavia la Sua attenzione sul fatto che è prevedibile che detto affitto venga fissato in misura assai bassa, inoltre anche se il suo procuratore riuscisse a riscuotere, non avrebbe poi la possibilità di trasferirlo in Italia, mentre Le

vorrebbe richiesto il pagamento delle tasse e della spesa di immutazione che, molto probabilmente, supererebbero la misura dell'utile ad essa dovuto».

«Occorre dare qualche spiegazione a questo capovolgimento di confusione di impotenza nella tutela dei diritti degli italiani nel atto di donazione per non parlarne più. Senza contare le tasse. E tutti ricordano che molti profughi giunsero in Italia ancora con la valigia da bagno. Dobbiamo fare, malvolentieri, l'avvocato del diavolo. Ma è tempo di ristabilire la verità per non lasciare troppe illusioni a chi già tanto si è illuso ed ha sofferto».

Ritornando per un momento alle consicche — uno dei temi preferiti dall'avv. Zibitto — dobbiamo rilevare due cose: se illegittime erano le consicche prima della firma del Trattato di pace, legittime sono quelle prese dopo tale firma. Infatti, nei comunicazioni che giungono da Belgrado agli interessati, quasi tutte le consicche precedenti sono state sostituite da altre posteriori. E nessuno può impedire ad una nazione libera di prendere all'interno dei suoi confini i provvedimenti di carattere generale che ritiene opportuno. Tutti i provvedimenti presi dalla Jugoslavia nei nostri confronti dopo la firma del Trattato sono più che legittimi poiché riguardano tutti i cittadini di quello Stato e tutte le proprietà di quello Stato. E tali provvedimenti colpiscono anche gli svizzeri, gli inglesi e gli americani. Ora se i nostri negoziatori ottengono il pagamento dei beni confiscati, ottennero il massimo perché è notorio che le consicche non comportano indennizzo.

«E circa la richiesta di ottenere per noi parità di trattamento con gli jugoslavi nel pagamento degli indennizzi, vogliamo solo ricordare agli inglesi, agli olandesi e agli americani che la Jugoslavia si è impegnata verso i propri cittadini ad effettuare il pagamento degli indennizzi in lire o in moneta ed a mezzo di cartelle. Occorre altro?»

Luigi Pappo

È stato dato alle stampe per conto della Società Editoriale del MIR il volumetto illustrato IL DIRITTO D'ITALIA SULLA VENEZIA GIULIA di Melchiorre Corelli. Lo riceverete a domicilio versando L. 200, sul c/c postale 9-12920 della Soc. Edit. MIR Gorizia.

Attività del M. I. R.

AVVISO

Gli esuli che presenteranno la denuncia dei beni abbandonati nei territori ceduti e che hanno ricevuto una lettera di evasione da parte della Delegazione italiana in seno alla commissione mista italo-jugoslava, allo stato di proprietà, all'Ufficio Beni abbandonati del M.I.R., affinché quest'ultimo formi i loro e consigli necessari per l'ulteriore risposta da

fornirsi alla delegazione di cui sopra, sono pregati di trasmettere anzitutto a copia della lettera ricevuta e una breve descrizione dei beni abbandonati, indicando se trattasi di casa di abitazione, terreni, ecc., nonché se risulta che i medesimi siano stati occupati da terzi senza il consenso del proprietario e se gli occupanti abbiano pagato o meno qualche canone di affitto.

PATRONATO

PIANELLA Antonio - Gorizia: Il segretario particolare del Ministero del Tesoro, nuovamente interessato in merito all'evasione della sua pratica di pensione, ci ha fornito la seguente cortese risposta: «Mi è gradito assicurare di aver movimento l'interessata in competenza Direzione Generale delle Pensioni di guerra per il benevole sollecito d'istruttoria pratica relativa al sig. Pianella Antonio. Mi riservo di comunicare ulteriori notizie al riguardo, appena possibile».

FEIRLO Lucia ved. Dell'On. Brindisi: Abbiamo scritto alla Direzione Generale dell'INPS, sollecitando l'evasione della sua pratica. SCUDERI Vincenza ved. Campanella - Francavilla (Messina): Abbiamo preso attenta nota di quanto da lei esposto e ci siamo subito interessati del caso indirizzando un esposto all'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Messina, nel quale vengono chiesti i motivi della sospensione dell'assistenza da suo favore e si prega di voler ripristinare la medesima».

Per gli studenti

Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale Assistenza Pubblica - con circolare n. 3404 - J. 2 del 25.10.50, indirizzata agli uffici provinciali assistenza pubblica, ha disposto la concessione a favore degli studenti universitari esuli dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia di un sussidio straordinario che possa costituire un concorso nel pagamento delle tasse, soprattute e contributi universitari relativi al decorso anno accademico 1949-50. Naturalmente, pur prescindendo dal merito scolastico, il predetto sussidio, che solitamente è di lire 200.000, può essere richiesto per poter beneficiare di tale particolare assistenza gli

interessati dovranno presentare agli Uffici Provinciali A.P. quanto prima i seguenti documenti: 1.0) domanda in carta libera; 2.0) copia del certificato di riconoscimento della qualifica da profugo o dichiarazione del Comitato provinciale per la V. G. D. o attestazione del comune di residenza di avere optato per la cittadinanza italiana; 3.0) certificato di residenza, rilasciato dal Comune in carta libera; 4.0) stato di famiglia in carta libera, rilasciato dal comune, con l'annotazione di nullatenenza da parte dell'ufficio provinciale delle Imposte dirette o dell'Ufficio Tasse comunali; 5.0) certificato dell'Università degli studi, attestante gli importi delle tasse, soprattute e contributi universitari che devono ancora essere pagati dallo studente per l'anno accademico 1949-50.

LETTERE CONTROLUCE SUL COMITATO DI BRINDISI

Bari, 27 11 - 1950.

Caro Direttore, ancora una volta — e mi dispiace — sono costretto ad intervenire nella questione dell'Esecutivo del Comitato V. G. e D. di Brindisi. Senza tanti arzigoloni e senza tante citazioni (i lettori del giornale ne saranno ormai sazi) sta il fatto che tutto elettorale non è valido, perché nel fare le elezioni è stata violata una procedura normativa, il principio dell'interessati stessi, e sia pure per ragioni che possono essere discese da cause di forza maggiore, di espletare l'incarico che la Presidenza Nazionale dell'AN.V.G.D. mi aveva a suo tempo affidato, rinunziando allo stesso anche perché il cap. sig. Doldo ha voluto collegare l'atto elettorale con questioni che non avevano alcuna relazione con lo stesso e pretendeva tassativamente il riconoscimento dell'Esecutivo che si era illegalmente costituito, nel quale era stato secondo me suo dovere e questo per non dare l'impressione che egli era attaccato a quella sedia presidenziale (e per dichiarazione esplicita dell'interessato) di escludersi a facilitare la ricostituzione legale dell'Esecutivo di quel Comitato e non ad ostacolarlo o condizionarlo.

Corrisponde a verità che successivamente alla mia lettera di rinuncia al Cap. sig. Doldo mi fece una visita nel mio ufficio a Bari e durante la stessa, precisò quello che avrei voluto fare al fine di eliminare uno stato di cose che doveva dispiacere a tutti i profughi, mi chiese un abbraccio e forse anche un bacio che lo credevo dovuto alle mie parole di persuasione e di fede dette con tutta franchezza.

L'Associazione Nazionale V.G.D. non ha nulla a che vedere con l'inchiesta fatta dal comm. Rodolfo Romiti nella sua esclusiva qualità di Presidente della Delegazione Regionale per la Puglia della Lega Nazionale di Trieste.

Per l'ultima parte della lettera del Cap. signor Doldo mi richiedo alla mia precedente messa a punto e chi legge con attenzione può rilevare le mie più ampie riserve sulla veridicità delle affermazioni fatte da un anonimo informatore.

Quanto scrivo ho lo detto a voce il 24 novembre u. s. durante una mia visita a Brindisi dovuta a ragioni di servizio, al Cap. sig. Doldo che ho incontrato casualmente. Ne ha fatta eccezione la commissione storica dell'abruzzese e del lucano, seguita in funzione del tutto soggettivamente, anche se il nominato mi ha accennato ad una sua nuova lettera a «L'Arena di Pola», non ho avuto il bene di conoscerne il suo posto per intero il testo della stessa. Senza averne la mia veste ho cercato di persuadere il Cap. sig. Doldo che oltre ad essere ormai illegalmente Presidente del Comitato di Brindisi del AN.V.G.D. è pure presidente di quella Sezione della Lega Nazionale e Capicentro dell'I.R.O. (è a molti nota la mia avversione a questa istituzione nei riguardi dei nostri profughi) a non ostacolare più oltre la ricostituzione pacifica e legale dell'Esecutivo per dare finalmente un contributo al Brindisi di una vita regolare e ridare con questa ai profughi quell'armonia che è venuta meno per divergenze eliminabili — lo penso — con un po' di buona volontà.

Il pseudo profugo di Brindisi quotidianamente iniettato fra gli elementi più disprezzati della nostra famiglia è tanto provato dal dolore e dalle sofferenze, il Doldo ha confuso il Presidente del Comitato di Brindisi dell'Associazione N. V. G. e D. con il Presidente del Comitato della III giornata del bambino profugo giuliano-dalmata. Considerato che le mie idee confuse dalla iniezione attraverso questo giornale comunicato a lui ed agli altri che il Presidente della III giornata del bambino profugo giuliano-dalmata è il comm. Costanzo Luigi, Provveditore agli Studi in questa provincia, che svolge diuturna opera benefica a favore dei profughi e che, in questo caso specifico, aveva già deciso di dedicare il 50 per cento del ricavato della III giornata dovesse andare distribuita, come da circolare N.º N.º P. 1129/3 N.º 31 dell'Opera Assistenza profughi giuliano-dalmati ai minori assistiti in loco e questa cerimonia veniva fissata per il giorno 1874 a Pola. Fu giornalista del «Giornista» di Pola, Sincero patriota, di pari sentimenti, anche alla tarda età di 75 anni volle abbandonare la sua Pola che tanto amava e nella quale aveva creato tutto il suo piccolo mondo di affetti, di amicizie e di interessi, condividendo la dura sorte di tutti i profughi pur di non rinnegare l'Italia.

VI trasmetterò il verbale che il Comitato IIIa giornata bambino profugo giuliano-dalmati farà e dal quale risulterà l'elenco dei bambini beneficiari e la somma loro erogata.

Il Presidente del Comitato V.G.D.: GIUSEPPE DOLDO

DECESSO

È morto in Austria, in seguito ad un incidente sul lavoro, e precisamente schiacciato fra due tronconi d'albero che poco prima aveva abbattuto, il profugo Angelo Trotta da Pola. Era un ottimo giovane, sotto tutti gli aspetti; per ben due volte prima di partire si recò a salutare il Presidente del Comitato di Ravenna; era giovane, aveva molti amici (e amava tutti i suoi genitori e sorelle. In questa triste ora per la famiglia Trotta, il Comitato Profughi di Ravenna, esprime le più sentite condoglianze, alle quali aggiungiamo le nostre più sentite.

Per onorare la memoria di Carlo Mocarrot (Ermarora), deceduto a Pola il 29-11-1950, la sorella Enrico ed i nipoti Bruno e Mario, elargiscono L. 500 pro esuli. Per onorare la memoria della cara mamma Maria Krauss, nel secondo anniversario della sua morte, il figlio Ermanno elargisce Lire 200 pro Arena. In memoria della signora Antonia Polani, mamma dell'ingegnere Wanda Polani, P. elargisce L. 100 pro Arena. Per onorare la memoria del collega maestro Tullio Baldassarini i coniugi Stefania e Leonardo Mammia elargiscono L. 300 pro orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria della mamma della collega Wanda Polani i coniugi Stefania e Leonardo Mammia elargiscono L. 300 pro orfanelli di S. Antonio. In suffragio della cugina Anna Garbieri, deceduta a Napoli, Maria Della Pietra elargisce L. 200 pro orfanelli di S. Antonio (direttamente versate). Luigi Marini elargisce in memoria del suo amico fratello Remigio L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio. Le congiunte famiglie Godina e Tedeschi elargiscono in memoria del caro Remigio Marini L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio. La sorella Alberta ed il cognato Mario Bonetti elargiscono in memoria del loro amico Remigio Marini Lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio. Clotilde Marini in sostituzione di un fiore sulla tomba del suo diletto figlio Remigio elargisce L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria del nipote Remigio Marini, gli zii Riccardo e Beatrice elargiscono L. 1000 pro Arena. In memoria del fratello Remigio, Arturo Marini elargisce L. 500 pro Arena. In sostituzione di un fiore sulla tomba del marito Giuseppe, Tommasina de Ca-

Otto fogli in carta patinata con 16 illustrazioni fotografiche della Venezia Giulia, della Zara e delle isole. Indicazione del patrio delle nostre città e delle ricorrenze della nostra storia. Calendario dell'Esule 1951 Per i nostri lettori, che ce ne fossero richiesti direttamente, prezzo di favore di lire 500 da versarsi sul c/c postale 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia.

Ci hanno lasciato

Francesco Ambrosi Il 25 novembre si è spento a Vittorio Veneto (Milano) un vecchio polacco, Francesco Ambrosi, nato nell'agosto del 1874 a Pola. Fu giornalista del «Giornista» di Pola, corrispondente del «Peccolo» di Trieste sotto l' Austria, latendosi sempre per l'umanità dell' Austria. Per questa sua attività nel 1915 venne internato dall'Austria nel castello di Golesdorf, dove rimase fino al termine della guerra. Tornato a Pola si dedicò ad attività commerciali fino al momento dell'esilio. Sincero patriota, di pari sentimenti, anche alla tarda età di 75 anni volle abbandonare la sua Pola che tanto amava e nella quale aveva creato tutto il suo piccolo mondo di affetti, di amicizie e di interessi, condividendo la dura sorte di tutti i profughi pur di non rinnegare l'Italia.

Remigio Marini Il profugo Remigio Marini, nato a Fasina nel 1888, è morto il 25 novembre u. s. L'edicolante romano, Jacopo Fasina, a 24 anni per raggiungere la città del Carnaro dove lavorò in una fabbrica di liquori; risiedeva dal 1946 a Conegliano Veneto dove fondò insieme alla ditta Peruch, quale consocio, una fabbrica di liquori. Stimato da tutta la famiglia dei profughi risosse anche vive simpatie fra i conegliesi. Lasciò la moglie e due figli, ai quali inviamo le nostre più sentite condoglianze.

Premilitari in ritardo

Ha avuto luogo a Pola una consultazione di tutti i poteri e delle autorità locali sulle attività paramilitari e premilitari. Il relatore del Partito comunista, Berglaff, ha rilevato che già lo scorso anno il problema era stato affrontato ma a tutto oggi non la gioventù nostra, entusiasta, per quel genere di addestramenti, né gli istruttori mantengono fede agli impegni. Nell'incontro, i presenti sono stati invitati ad aprire gli occhi contro le imitazioni, negli organismi popolari, di elementi negativi e frustranti che cercano di imitare le camogie sociali, che si lascia supporre che gli avversari del regime di Tito stanno moltiplicandosi.

DFONDATE L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

MARIO DECANEVA

Profugo giuliano nato a Pola di anni 62. Costernati da un dolore che non ha fine, ne danno il triste annuncio la moglie Lucia Fedele, la figlia Maria col marito Aldo Giordano, la sorella Eugenia, il fratello Lino, il nipote Renato ed i parenti tutti. Roma - Napoli.

GIOVANNI GELLINI

Il pomeriggio del 27 u. s. è serenamente spirato, circondato dall'affetto dei suoi cari, lontano dal paese natlo. Procuretor Capo delle Imposte Dirette a riposo ESULE DA POLA. Ne danno il triste annuncio, a quanti lo conobbero e lo ammirarono, profondamente addolorati, la moglie Maria, il figlio Ferruccio unitamente alla fidanzata Ester Gasparini, la figlia Laura unitamente al marito Piero Dobran, la cognata Giulia Florelli ed i parenti tutti, Pagnacco, Udine, 30 nov. 1950.

TEN. COL. CESARE TOGNON

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Elta Scopioli, i figli Luigi, Roberto e Gianni; la sorella Elvira in Pasculi ed il fratello goim, Bruno.

REMIGIO MARINI

fu INNOCENTE MASSIMO d'anni 52 Profugo Giuliano Fasina d'Istria - Conegliano 29 novembre 1950. Il presente serve quale partecipazione diretta. Si ringraziano infinitamente il dott. Bochna, la ditta Peruch, la famiglia dei profughi giuliani e tutti gli altri amici.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita elargite pro Arena

La fionda

Il tempo corre veloce. Quanti anni sono passati da allora? Non posso rispondere con precisione. Comunque non sono passati tanti da un'epoca in cui andavo a caccia di uccelli, di colombe e di conigli con la fionda. Ma la fionda è un'arma che discende direttamente da quella libanese «fionda» di cui si serve il piccolo David per uccidere il gigante Golia. La fionda arma era diversa per concezione e costruzione da quella che in questi anni ho usato per cacciare uccelli e colombe tra le fronde che degli alberi del Parco Regina Elena. Le battute più interessanti si svolgevano nei parchi delle ville della Val di Malstro oppure, più su ancora, verso la strada che portava a Belluno. Mentre il primo embrione dell'arma consisteva in una taschetta di cuoio, con aderenti due lacci pure essi di cuoio, che si faceva roteare nell'aria per dare poi il via alla pallina o al sasso contenuto nella taschetta, la fionda che da ragazzi noi si usava, era costituita da una forcella di legno o di metallo e con alla estremità delle due corna saldamente legate due strisce di elastico; queste andavano ad unirsi ad un riquadro di cuoio che serviva a contenere la munizione. Questa arma, che uccideva in silenzio, faceva parte integrante dell'armamentario dei nostri passatempo.

Quanti uccelli e colombe sono caduti, dai rami e dai cornicioni delle case, con le ali aperte ai nostri piedi, privati della vita da una pallina di piombo, scagliata da una innocente arma silenziosa così, direi quasi per passatempo. Senza dire quasi, era proprio un passatempo. E la solinghina coccolata serviva quasi sempre a fornire il pasto al gatto di casa o al quello dei vicini. Se invece si trattava di un colombo, piuttosto se di grosse dimensioni, felici ma pieni di apprensione, lo si portava a casa dichiarando di averlo raccolto morente per la strada.

Evidentemente a quell'età si capiva perfettamente che era ingiusto uccidere un colombo in silenzio; senza fare il minimo rumore di una piccola molla di un modesto fucile. «Flober» ad arca compressa. L'uccello o il colombo veniva così ucciso in silenzio. Ma poi la fionda non serviva solo a questi scopi: per quanto barbari potevano essere, erano i meno dannosi.

Altra funzione specifica della fionda era quella di spaccare i globi di vetro e le lampadine dei lampioni che illuminavano, nelle notti di lavoro, la Riva Nuova e i bastioni del Giardino Wagner. Il silenzio notturno veniva rotto ogni tanto da un sordo rumore di un globo che si spaccava e dallo schintio di una lampadina che cedeva esplosiva e si spegneva.

Oggi la fionda, che è stato il passatempo di ragazzi, forse alle volte un tantino dell'ultimo, è assurda al ruolo di arma da caccia tra le più precitate perché uccide in silenzio. Quindi se noi spacciamo, con grandi rumori, i globi dei lampioni ai cacciatori di oggi sarà concesso frodare, in silenzio, le riserve di caccia e le stagionali morte. Noi adoperavamo le fionde di contrabbando, alla insaputa dei genitori, mentre i ragazzi di questa domenica metta di sabato potranno andare alle esercitazioni di tiro con la fionda e le tasse d'iscrizione saranno pagate dai loro genitori. Impareranno che una pallina di terra cotta di 1 cm. di diametro può, a 40 metri, oltre un occhio a un buco e che un pallino d'acciaio a 13 metri penetra per un centimetro e mezzo nel tronco di un pino.

E così, mentre noi eravamo presi a scherzi, giuochi, giuochi nostri padri ci trovava la fionda nelle tasche dei calzoni o sui ripiani degli stipi. I ragazzi del 1950 andranno a lezione di tiro alla fionda. Sarà loro insegnato che la fionda se caricata con pallottoli d'acciaio, potrà uccidere un uomo alle spalle, senza che questi se ne accorga, minimamente se il colpo sarà ben centrato nella nuca.

Pensando a questo mondo moderno che non gioca più per il gusto di giocare, spontaneamente e senza far di tutto per avere una scuola e dei maestri, rimpiango assai i tempi di quando adoperavo in modo poco soddisfacente, per la verità, la fionda e mi costava sempre scappare e altre pazzie. Ma allora il mondo andava per un altro verso. E se si guardasse com'era davvero faticoso ai ragazzi con la fionda non c'erano in compenso maestri che ti insegnavano ad adoperarla.

Rino Millicich

Esuli sarete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

CONTINUANDO NELLA SERIE DEI PROFILI DEGLI ISTRIANI ILLUSTRATI



Visitatori illustri a colloquio con il Carrara

CARRARA, IL CREATORE del "Giardino archeologico,"

ANCHE IL CANTU' EBBE PAROLE DI AMMIRAZIONE PER QUESTO INNAMORATO DELLE ANTICHITA' ISTRIANE

Lo studioso d'antichità che intendeva visitare il Museo archeologico di Pola, si recava nei giardini e nel Viale Giovanni Carrara. Col dedicare una via — e proprio questa — al Carrara, i polisti avevano voluto ricordare il primo appassionato cultore e valorizzatore dei monumenti antichi così numerosi nella Polesana, e il primo loro raccoglitore, che aveva avuto l'idea di prepa-

rare in città per turisti e restituirlo un «giardino archeologico» che riunisse i verde tondi resti d'un fiorito passato.

Ma oltre al nome di questa bella via ed al busto con il quale posto sotto al portico del Palazzo comunale, non resta gran ricordo di lui, come del resto di tanti altri benemeriti, udendo il nome del quale il cittadino per lo più si chiede: — Ma chi era costui? — Sembra dunque occasione favorevole ad occuparsi un poco di Giovanni Carrara questa offerta dal centenario di questa morte, che ricorre quest'anno.

Egli nacque a Pola il 3 giugno 1866 dal fedelino Giuseppe Carrara, dispendere di sua e imbarcato sotto il governo francese di quell'anno, e da Maria Antonia Lazzerini vedova Callegari, a

re l'animatore della Società dei dilettanti drammatici. Nel 1892 Egli ebbe l'incarico di accompagnare l'imperatore Francesco I nella sua visita ai monumenti polesani, in occasione del gemellaggio dell'imperatore nell'anno seguente, scriveva: «... Sotto gli auspici tuoi dell'età preta — riedono ai mondo le virtù già morte. Tu vero eroe eleganti che languisca — l'arbor di Palladio e con tenaci attore — lo mariti al lauro, onde gioisci — la stanca unione, frena la morte...»

Non sono versi di selceo servilismo, bensì dettati da un sovrano che si compiaceva d'incoraggiare lo studio della nostra storia, per tradizione romana e veneta. E durante la visita del successore Ferdinando I a Pola nel 1844, Carrara seppe così bene indurre su di lui, che indurlo ad assegnare a lui una somma di denaro per gli scavi.

Nei 1847 si recarono a Pola, provenienti dal Veneto, gli studiosi del IX Congresso italiano, fra i quali lo storico Cesare Cantù. Carrara si distinse nell'occasione e fece favorevolissima impressione sullo stesso Cantù, che così scriveva nelle sue corrispondenze alla «Gazzetta di Venezia» e al «Mondo Illustrato»: «Dopo quel colpo d'occhio onde si rianimò nulla ci fu più premuroso che correre ad esaminare quelle antichità di cui molto avevamo inteso. La bella guida del Kandler non sarebbe bastata alle mille domande che la vista dei monumenti suggerisce al savio storico Giovanni Carrara, uno di quei modesti che non di rado s'incontrano nei paesi di nostra favella, che della sua terra è informato colla passione di un patriota e colle cognizioni d'un antiquario. A lui sono pure affiatati gli scavi che con un tenue sussidio del governo si continuano in paese, ove o qualche colpo di mazza rivede qualche «danteo. Dietro a lui compivano la nostra archeologica esenzione».

E altri studiosi anche stranieri riconoscono ai grandi meriti del Carrara; tra questi Giuseppe Armeti, che lo cita più volte nei suoi studi. Tra gli Istriani più illustri fu suo amico il canonico Pietro Stanovich.

Dalle lettere del Nostro è attestato il grande amore che ebbe per la sua città e la sua popolazione per le sorti di essa. Un suo amico, Carlo Marimón, così s'esprime in proposito: «Era italiano per convinzione, per cuore amava sinceramente il bel paese, soffriva delle sue sofferenze, gioiva delle sue glorie». In occasione delle elezioni del 1884, Carrara esprimeva ai Kandler i suoi timori per i diritti nazionali: «Povera Istria, particolarmente nel caso che Trieste chiegga ed ottenga di far provincia a sé. Ci differenzia, per Dio!» (lettera del 1 giugno 1884).

Sergio Cella (continua in IV pag.)

Bisaccia

Lieta ricorrenza

Il solerte ed attivo Direttore della Mensa Profughi di Grado, Virgilio Salomon, al cui al 27 e 28 novembre ricorrevano rispettivamente il monastero e il complesso, ha voluto degnamente festeggiare tali date, offrendo ad una stretta cerchia di amici un piccolo raffresco. Presenti il Presidente della locale Delegazione V. G. e D. sig. Castellani, l'economista del collegio «Sacro» signor Mattioli, Miss. Pissolotti, Senigalliesi, Lorenzi e la signora Rota, cuoca della Mensa. Dopo un breve discorso d'occasione del festeggiamento, ha risposto ringraziando il amico Virgilio per la sua sempre fattiva opera a favore dei profughi. Ha quindi brindato alla salute di lui e dei fratelli Aldo e Bruno che hanno sempre collaborato disinteressatamente, con quella passione che li distingue, augurando alla famiglia Salomon un lieto avvenire.

Auguri

Al sig. Grion Gino, ministro del Comitato Profughi di Grado, gravemente ammalato, i profughi tutti ed i componenti del Comitato augurano una pronta guarigione con la speranza di rivederlo presto prima fra loro.

Ricerche

Il plebeo Bruno Angelucci, profugo da Zara e già residente presso il campo profughi di Trieste, è pregato di mettersi in contatto con la nostra redazione, trasmettendo il proprio esito ricevuto.

Per l'Arabia

A Bruno Pontini, nostro abbonato residente in Arabia, la santa Giovanna da Calce, del predileto invile, a mezzo nostro, tanti cari auguri di buon Natale e Capodanno, con saluti e benedizioni. Auguriamo i nostri, auguri s'intende sperando che arrivi in tempo.

Dall'Australia

Ci è pervenuto dall'Australia (la nostra corrispondenza si fa ormai abbondantemente internazionale) un grazioso e caratteristico cartoncino d'auguri. E' stato inviato dalla famiglia Calderara che da Brisbane si è premunito per tempo (per via aerea, tanto per la cronaca) affinché giungessero «a tutti gli amici de l'Arena» i suoi più cari auguri di buon Natale e Capodanno. Giustamente perciò l'augurio a tutti i nostri lettori ringraziamo «di più» la famiglia Calderara per il caro ricordo e per l'augurio che contraccambiando di cuore.

Raduno allegro

Sabato 25 novembre i paesani di Giuliano-Dalmata si sono riuniti in un raduno di beneficenza a Trieste e si è esibita applauditissima al microfono la signorina Paola Solari della RAI. Negli intervalli gli esuli hanno dato sfogo alla loro passione cantando i motivi sempre vivi nella memoria di ognuno. Ha porto il saluto a tutti gli intervenuti con elevate parole l'avv. E. Dal Pra di Feltre; il presidente del Comitato di Belluno, dott. Roberto Zanetti; il presidente dell'Indovinato raduno, Fra l'entusiasmo del presente terminò con alcune parole in dialetto istriano, condensando appropriatamente il significato di quel ritrovarsi riuniti.

Mostra di vernice istriana

La mostra che verrà inaugurata lunedì 18 dicembre prossimo, nel trentesimo delle migliori autorità triestine, sono stati invitati a esporre, proprie olti i seguenti artisti: Dino Predon, Ballarín, Kander, Cobella, Valle, (Pola), Conversano, Battistella, Sponza (Rovigno), Cuzzi, De Snel (Parenzo).

Nei quadri della lotta contro gli asperi e per il risparmio ingaugiato in Jugoslavia, anche a Pola appaia commissione ha proceduto alla revisione delle carte annuali, per vedere se le assegnazioni avvenivano in base alla prevista classificazione delle categorie di esiliati.

La festa, protrattasi fra canti ed allegria, ha avuto il suo matino, ha lasciato in tutti un lieto ricordo.

DISSOTTERRANDO I COCCI

TI RIVEDO ISTRIA PIACENTE DEL TEMPO DI RE EPULO

chiedevano il vino che per poco le ammalisce senza dissetare. Le vergini rusticane, bionde sentimentali, moretine ardenti, rosse lentiginose e ambigue, piccoline o tarchiate, o serpentine dai piedi alla piccola testa, o grassocce più schiumose del latte, si gettavano in mezzo ai garzoni, superbi d'occasione, in agguato, avide di danze fraterliche sotto le valse fronde dei bagolari; dal fello dei quali, impazziti i passeri innumerevoli, dopo aver fatto pur essi la loro strappata di drupe vere e dolcissime, prendevano parte attiva, col loro cinguettio mulinante e l'agitazione delle ali, a quella contentezza umana, a quella del galateo. Libero il petto dal catarro voluttuario degli odierani fumatori, i vecchi Istriani, intanto, fra loro, seluti, giovano dei ricordi, e piaciutamente esagerati o addirittura inventati, della loro giovinezza, la quale convenivano essere un dono che con gli anni si guasta e più non si ripara. Di tali constatazioni ridevano o ribellivano per consolarsi. Neanche, dopo il tramonto, si era all'unisono e ai dritti di basso profondo e di sovracato, sotto la luna piena che di tutto in silenzio si appaga, partecipavano i vecchi Istriani: rivalogavano tra loro, Iustri gli occhiati tra i peli setolosi e le grime profonde, e rosse le gote ed ingemmato il naso senile (di razza semitica erano i Colchi) si compiacivano bevitelli della bravura dei figli e dei nipoti, ma con qualche

riserva in proprio favore: esista al loro bel tempo avevano cantato assai meglio e ballato poi...

Come ti vedo piacente, Istrina di quando aveva il mestolo in mano (altri direbbero scettro) il padre di Epulo... era suo padre un vecchio povero re, dalla sinistra reggia; come ti senta conforme il desiderio di chi, stanco di illusioni crollate e di miserie inercollabili, attende ora la morte sperando ch'essa, pur desolata e piocosa, non sia per essere infame. E ti dispiango, Istria mia dolce di allora, tanto inadeguatamente alla visione ch'io trassi di te per me solo dal disitteramento de' tu i cocci, dei pochi tuoi sassi scolpiti, de' tu i gioielli (oh cara, come mi desta festi) divorati dalla ossidazione più di venti volte secolare! \* \* \*

Piacevole soggiorno era Nesazio ai cittadini numerosi e quindi i busti di menzura, sani ed agili di spirito, delle proprie qualità elette generosi fratelli delle città consociate vicine (Mutila, Favera, Pola, Pedena) e men vicine (Cissa, Parenzo, Emonia, Pirano, Capri, Terguara) e dei cinquecento castelli suoi, cui, fino a pochi decenni fa, storiografi e archeologi s'affannavano irruente a cercare le antiche vestigia da un capo all'altro della penisola. Nesazio, a suoi bei tempi saldamente munita, apriva i suoi balconi e scopriva le sue torrazze sui tre porti più ridenti di tutto l'Adriatico: sul porto di Bado, stretto e lungo e tranquillo come un fiorido scandinavo valleggiato dai raggi scari che in questa plaga istriana anche in dicembre scottano, fiancheggiato da alte sponde perennemente verdi di cesugli ed arboscelli ed alberi di poca ombra, e a debito tempo, ogni anno, rose di corbezzoli e di corniole e gialle di ginestre odorose; sul porto di Medolino, azzurra impeturbabilità al copetto e in congiunzione della minacciosa furia del Quararo, e facile rifugio e scalo redditizio alle navi siracusane e tarantine corciresi; sul porto di Pola specchio di tutte le grazie patricie dei tramonti, ripeto dai venti ad eccezione dell'infrequente libeccio, il quale, avanzato tra le due punte terminali del semicerchio di colline, altera squarrito di dighe, portava il finimondo in mezzo alle barche allencora ed in mezzo a quelle tratte in secco tapinando nei fragorosi risucchi i rottami sparsi un po' prima sulla riva. — Tra Nesazio, in alto e questi suoi tre porti in basso, tutta verde di boschi, di prati, di campi, la felice terra ondulata.

Il torneo di Pallacanestro de "L'Arena,, a Gorizia

Alla squadra del MIR la coppa "BARTOLI,"

Si è svolto domenica scorsa a Gorizia il preannunciato torneo di pallacanestro per l'aggiudicazione della Coppa Bartoli, organizzato dal nostro giornale in collaborazione con la PIP. Gli incontri hanno avuto luogo nella palestra di piazza Carteriz alla presenza d'un folto pubblico e di tutti i colleghi del «Eliz» che hanno incoraggiato i nostri atleti. La squadra del MIR, brillantemente capeggiata da Rocchi e diretta nel giuoco dal Noci Punteri, si è imposta con autorità battendo prima il forte e ben preparato quintetto dell'AGI di Gorizia per 26 a 19 e successivamente, in finale, il CRAI interaziendale di Stracca per 21 a 22. Hanno ben cooperato alla vittoria del «mirini» il secondo Punteri ed i fratelli Prilegic.

Ringraziamento all'AGI

Non possiamo fare a meno di rilevare, a conclusione della cronaca, lo strano comportamento dell'Unione Giustiziarie Goriziana, che, pregata di concedere il proprio campo per lo svolgimento del torneo, non si è degnata di rispondere. Soltocatai telefo-

Partito un amico

Lino Rosolin in Somalia (continua)

Fra due anni lo rivedremo, così almeno ci ha promesso Lino Rosolin la sera di giovedì scorso pochi attimi prima che l'elettrotrono si staccasse dalla penultima di Gorizia e che combelasse il suo lungo viaggio alla volta della Somalia.

Povero Lino... e poveri noi tutti che andiamo a salutarlo: ci fu un attimo di commozione, uno di quei pochi ma sentiti che ti strozzano in gola ogni tentativo di parola e ti portano le lacrime agli occhi. Poi il treno scomparve nella bruma della notte, lui suo e noi a terra, su questa terra pur lasciata dov'egli ha pur lasciato tanto di lui, di quella sua personalità, della sua instancabile attività. Non è il caso qui di fare gli elogi di Lino Rosolin, perché egli non è stato sempre «schivo»; nondimeno non sarà inutile ricordare la sua generosa spinta a volte sino ai limiti inimmaginabili del suo altruismo il suo profondo, nobilissimo patriottismo. Quanto egli ha fatto specialmente nel campo assistenziale a favore degli esiliati prestando la sua collaborazione sempre disinteressata, al Comitato provinciale per la V. G. D., al MIR ed all'Arena (noi in particolare) riorciteremo sempre i veggimenti di ogni organizzatore di dominio pubblico.

Sere fa alla «Transalpina» c'è stata la cena d'addio fra amici, nostalgia e rievocazioni. Tutti hanno voluto salutarlo, ringraziarlo e lasciargli un piccolo ricordo. Ben modesto è stato il nostro regalo, se lo si confronta con quello che egli ha fatto per noi nel portoguesivo di fatto. Ma ogni qualvolta se lo vedrà davanti, egli penserà a noi, come noi penseremo a lui ogni qualvolta ci troveremo di fronte a qualcuno che si realizza.

Ora Lino è lontano, con gli stessi ideali in difesa dei quali ha sinora lottato. Siamo certi che si farà onore, che lascerà come già una volta, anche in terra d'Africa, la sua impronta d'Istriano e di italiano. Con questo augurio lo salutiamo ancora attraverso queste righe.

SERATA AL PATRIZIO

Ricordato il Facchinetti

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella «Rett», gentilmente concessa, di Trieste. Il signor Alfonso Fraga, capo del Gruppo patriziano di Vrsinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'occupa di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente del cospiratore, di studioso e di giornalista.

RICORDATO IL FACCHINETTI

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella «Rett», gentilmente concessa, di Trieste. Il signor Alfonso Fraga, capo del Gruppo patriziano di Vrsinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'occupa di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente del cospiratore, di studioso e di giornalista.

Partito un amico

Lino Rosolin in Somalia (continua)

Fra due anni lo rivedremo, così almeno ci ha promesso Lino Rosolin la sera di giovedì scorso pochi attimi prima che l'elettrotrono si staccasse dalla penultima di Gorizia e che combelasse il suo lungo viaggio alla volta della Somalia.

Povero Lino... e poveri noi tutti che andiamo a salutarlo: ci fu un attimo di commozione, uno di quei pochi ma sentiti che ti strozzano in gola ogni tentativo di parola e ti portano le lacrime agli occhi. Poi il treno scomparve nella bruma della notte, lui suo e noi a terra, su questa terra pur lasciata dov'egli ha pur lasciato tanto di lui, di quella sua personalità, della sua instancabile attività. Non è il caso qui di fare gli elogi di Lino Rosolin, perché egli non è stato sempre «schivo»; nondimeno non sarà inutile ricordare la sua generosa spinta a volte sino ai limiti inimmaginabili del suo altruismo il suo profondo, nobilissimo patriottismo. Quanto egli ha fatto specialmente nel campo assistenziale a favore degli esiliati prestando la sua collaborazione sempre disinteressata, al Comitato provinciale per la V. G. D., al MIR ed all'Arena (noi in particolare) riorciteremo sempre i veggimenti di ogni organizzatore di dominio pubblico.

Sere fa alla «Transalpina» c'è stata la cena d'addio fra amici, nostalgia e rievocazioni. Tutti hanno voluto salutarlo, ringraziarlo e lasciargli un piccolo ricordo. Ben modesto è stato il nostro regalo, se lo si confronta con quello che egli ha fatto per noi nel portoguesivo di fatto. Ma ogni qualvolta se lo vedrà davanti, egli penserà a noi, come noi penseremo a lui ogni qualvolta ci troveremo di fronte a qualcuno che si realizza.

Ora Lino è lontano, con gli stessi ideali in difesa dei quali ha sinora lottato. Siamo certi che si farà onore, che lascerà come già una volta, anche in terra d'Africa, la sua impronta d'Istriano e di italiano. Con questo augurio lo salutiamo ancora attraverso queste righe.

SERATA AL PATRIZIO

Ricordato il Facchinetti

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella «Rett», gentilmente concessa, di Trieste. Il signor Alfonso Fraga, capo del Gruppo patriziano di Vrsinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'occupa di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente del cospiratore, di studioso e di giornalista.

RICORDATO IL FACCHINETTI

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella «Rett», gentilmente concessa, di Trieste. Il signor Alfonso Fraga, capo del Gruppo patriziano di Vrsinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'occupa di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente del cospiratore, di studioso e di giornalista.

Partito un amico

Lino Rosolin in Somalia (continua)

Fra due anni lo rivedremo, così almeno ci ha promesso Lino Rosolin la sera di giovedì scorso pochi attimi prima che l'elettrotrono si staccasse dalla penultima di Gorizia e che combelasse il suo lungo viaggio alla volta della Somalia.

Povero Lino... e poveri noi tutti che andiamo a salutarlo: ci fu un attimo di commozione, uno di quei pochi ma sentiti che ti strozzano in gola ogni tentativo di parola e ti portano le lacrime agli occhi. Poi il treno scomparve nella bruma della notte, lui suo e noi a terra, su questa terra pur lasciata dov'egli ha pur lasciato tanto di lui, di quella sua personalità, della sua instancabile attività. Non è il caso qui di fare gli elogi di Lino Rosolin, perché egli non è stato sempre «schivo»; nondimeno non sarà inutile ricordare la sua generosa spinta a volte sino ai limiti inimmaginabili del suo altruismo il suo profondo, nobilissimo patriottismo. Quanto egli ha fatto specialmente nel campo assistenziale a favore degli esiliati prestando la sua collaborazione sempre disinteressata, al Comitato provinciale per la V. G. D., al MIR ed all'Arena (noi in particolare) riorciteremo sempre i veggimenti di ogni organizzatore di dominio pubblico.

Sere fa alla «Transalpina» c'è stata la cena d'addio fra amici, nostalgia e rievocazioni. Tutti hanno voluto salutarlo, ringraziarlo e lasciargli un piccolo ricordo. Ben modesto è stato il nostro regalo, se lo si confronta con quello che egli ha fatto per noi nel portoguesivo di fatto. Ma ogni qualvolta se lo vedrà davanti, egli penserà a noi, come noi penseremo a lui ogni qualvolta ci troveremo di fronte a qualcuno che si realizza.

Ora Lino è lontano, con gli stessi ideali in difesa dei quali ha sinora lottato. Siamo certi che si farà onore, che lascerà come già una volta, anche in terra d'Africa, la sua impronta d'Istriano e di italiano. Con questo augurio lo salutiamo ancora attraverso queste righe.

SERATA AL PATRIZIO

Ricordato il Facchinetti

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella «Rett», gentilmente concessa, di Trieste. Il signor Alfonso Fraga, capo del Gruppo patriziano di Vrsinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'occupa di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente del cospiratore, di studioso e di giornalista.

RICORDATO IL FACCHINETTI

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella «Rett», gentilmente concessa, di Trieste. Il signor Alfonso Fraga, capo del Gruppo patriziano di Vrsinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'occupa di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente del cospiratore, di studioso e di giornalista.

La festa, protrattasi fra canti ed allegria, ha avuto il suo matino, ha lasciato in tutti un lieto ricordo.



# L'Arena di Pola



## La vendetta delle cornici

Avvenne nei primi tempi dell'occupazione italiana, in una cittadina istriana.

In una di quelle nostre graziosissime cittadette, che nei loro Municipi, e più particolarmente nelle severe aule delle sedute, usavano custodire i ritratti dei cittadini illustri e benemeriti, che, in campi diversi, avevano «resi eminenti servizi al paese ed alla Patria».

Dipinti ad olio e fotografati di uomini austri, con baffi e barba, e occhiali, e giacche abbottonate fino all'alto collo, collettivamente, Visi severi, gravi, pensosi. Erano gli uomini delle lotte irrendenti, antiaustriache e antislaviche gli uomini che, in tempi di servaggio, avevano coraggio e intelligenza difeso la libertà e l'italianità della loro terra. Figure nobilissime di patrioti che, dalle pareti delle sale del Consiglio, additavano alle nuove generazioni la via del dovere patrio, e ne presidevano le opere, la lotta «diuturna, vigile, accanita per la difesa della giusta supremazia linguistica, culturale e politica».

Erano lì — in effigie — perché bisognava, come scrisse Salata, «tener desta la memoria e l'insegnamento di coloro che appartengono — e che devono esser cari — alla storia nazionale».

Cari volti pensosi, gravi, severi, incorniciati di capelli candidi e di candida barba...

Era le tante altre preoccupazioni programmatiche, cui i titini primi arrivati dovevano dare immediata esecuzione, ci fu proprio questa: togliere dalle sale comunali, tutti i quadri con i ritratti dei vecchi istriani, fossero stati uomini di lettere o politici, storici o politici, indistintamente.

Era all'ordine del giorno: piazza pulita di tutto ciò che potesse ricordare l'Italia. Ed, in un batter d'occhio, quelle povere pareti apparvero desolatamente spoglie; rimasero ai loro posti i soli nei due chiodi lasciati ad attendere i festoni di carta colorata tanto cari al pessimo gusto primitivo dei «nostri buoni villici».

Però — fu meraviglia — non li distrussero, non ne fecero oggetto di sfregio. Finirono in soffitta.

Ed un bel giorno improvvisamente apparvero.

Fu così. Erano belle cornici con fregi, intagli, e dorature, e non potevano non servire a quei primitivi, che avevano bisogno di vedersi costantemente vicina l'immagine del grande compagno, Tito, colombina bianca...

La fotografia di Tito venne riprodotta e diffusa in modo tale da superare ogni record. Con una larghezza da paragonare soltanto a quella usata per le immagini sacre. Essa apparve sui muri, nelle vetrine dei negozi, dietro i vetri delle finestre, sui parabrezza delle automobili, negli anditi delle case e persino in quelle cappelle che, nei crocicchi delle strade di campagna, erano state elevate a ricordo di un qualche fatto ritenuto miracoloso.

Ai Comitati ne arrivavano cassoni pieni.

E specialmente nei giorni di festa — ed erano spessissimi — la si vide apparire anche appesa fuori dalle finestre, come una bandiera, circondata da girlande di fiori finti o multicolorati.

Ed ecco ritornare utili i quadri messi in soffitta. L'effigie dell'elegante compagno maresciallo fu attaccata frettolosamente pure sui vetri e sulle tele dei quadri che custodivano i ritratti dei vecchi patriotti, e le belle cornici riapparirono appese alle finestre dei maggiori, dei novelli gerarchetti, che, tanto per essere coerenti, si tenevano a distinguersi anche in questo.

Ma uno spiritello dispettoso (la credenza negli spiriti stava sostituendo quella nei santi) volle prendersi gioco di tutto quel nuovo rigurgito di idolatria.

Era un mattino presto. Il mattino di una giornata dedicata ad una di quelle tau-

te celebrazioni di date memorabili. I compagni, mattutini come i galli delle loro case di campagna, stavano uscendo dalle loro nuove case cittadine.

Ma non saprei descrivere la loro meraviglia nel vedere sulle case dei capi, i ritratti dei vecchi istriani.

Fu l'umidità della notte, fu il primo sole, fu la pessima colla jugoslava, fatto sta, che quel mattino le fotografie del compagno numero uno s'erano staccate dai vetri e dalle tele per lasciar scoperte le sottostanti figure.

Breve apparizione.

Ma parve, a noi, che tanto spesso li avevamo visti sulle pareti della sala delle sedute, parve che tutti quei cari nostri morti maestri fossero ritornati per ripetere ai vivi ancora un insegnamento ancora una promessa.

«Bene!», dice il compagno numero uno, «che tanto spesso li avevamo visti sulle pareti della sala delle sedute, parve che tutti quei cari nostri morti maestri fossero ritornati per ripetere ai vivi ancora un insegnamento ancora una promessa.»

«Bene!», dice il compagno numero uno, «che tanto spesso li avevamo visti sulle pareti della sala delle sedute, parve che tutti quei cari nostri morti maestri fossero ritornati per ripetere ai vivi ancora un insegnamento ancora una promessa.»

## elleci CARRARA

(continua dalla III pag.)

Dedito tutto agli studi, E gli non ebbe tuttavia soverchie preoccupazioni politiche pur sentendo — specularmente dopo il '48 — l'incalzare appassionato dei tempi nuovi.

Ma soprattutto, e lo disse il Comitato nel necrologio di lui, «amante sviscerato della patria e della sua Pola, mentre era dessa sconosciuta e disprezzata, egli viveva adoprando a riacquistare in parte l'antico nome, avendo dai maestosi avanzi di questi monumenti suocchiali grande amore per l'archeologia in cui si era reso maestro».

«O Pola! Quanto non fecero per te questo tuo figlio! Ai forestieri che da tutte le parti d'Europa peregrinano a te, mostreresti arricchito il novero delle tue antichità, le potresti additar intiere senza il tuo Carrara? Venite a Pola, chiedete che operò Carrara, e nelle opere sue avrete gran parte della sua vita».

Vita di studioso e di buon cittadino che fu purtroppo breve. Dopo una febbre milligra di dieci giorni, il 13 agosto 1950 egli morì. Lo piansero i cittadini, e commosse ne scrissero il Kandler e il Conte su «L'Istria» e su «Il Popolano d'Istria».

Si costituì pure un comitato di cittadini e nel luglio del '51 fu scoperto un busto marmoreo del Carrara, opera di Angelo Camerini, collocato nell'atrio del Palazzo del Municipio. Al disotto fu posta la lapide con le parole dettate da Pietro Kandler: «In onore e memoria di Giovanni Carrara - polense il quale dalle romane antichità — di cui era solerte custode - trasse sapienza caldo amor di Patria e arca ad auspicio di felice avvenire — l'Istria tutta pose - Visse solo anni XLIV morì nel MDCCCL».

## Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI

Riassunto delle puntate precedenti: - Il giovane Orazio vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cugina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso. Egli si dedica con tutta la propria esuberanza giovanile all'attività irredentista: più volte diffidato, suscita alcune l'ira più rabbiosa della polizia austro-ungarica per esser riuscito a far giungere un giornale sino a Sebenico. Dopo una perquisizione notturna, viene arrestato ed imprigionato, «qualificato di porca, quale punizione, nell'esercito austriaco, s'impazia per Orazio un lungo viaggio».

Tutti e tre nella loro delusione, non avevano che un pensiero, il ritorno indietro verso l'Adriatico ad ogni costo, ed Orazio quando la scialuppa l'isola di Zuri, il «Porro» fiancheggiato da una torpediniera si accese a passare dinanzi Capo Planka e al largo vide il profilo azzurro di Lissa, mormorò fra sé e sé — anche dalla via del Carpi, si torna in Adriatico.

A notte fatta il «Porro» cominciò a rimontare il Narone. La torpediniera si era allontanata. Il giovane che con i capelli al vento e l'aria fiera e sdegnosa aveva tenuto costantemente gli occhi rivolti a ponente in direzione delle isole dei suoi sogni, chiuse le palpebre come per bene fissare le immagini nella sua mente para-odoramentale. Giuseppe gli stava vicino, seduto sul suo sacco e un grosso sergente, coi baffi insognati che sino allora aveva mormottato in pretto veneziano, i tre ragazzi, stanco dal lungo viaggio era addormentato insediando il fuoco appoggiato alla murata. Orazio che non aveva potuto parlare ancora



La foto del concorso: Porta Gemina a Pola agli inizi del secolo; foto inviata da Carlo Alessandrino (Monfalcone) cui va il premio di lire 500

## LE COSE CHE ALLEN NON HA VISTE

# Il lavoro come "castigo" per gli operai in Zona B

Un'altra prova degli arbitri che sta consumando la Amministrazione jugoslava in zona B è fornita dalla insostenibile pretesa, secondo la quale i lavoratori di quel territorio devono sottostare alle stesse leggi che governano il lavoro sotto la dittatura di Tito. Non sappiamo se il signor Ambasciatore americano a Belgrado, George Allen, nel corso di una recente visita a Capodistria, abbia rilevato, fra le tante altre, anche questa grave violazione jugoslava dei termini del mandato fiduciario avuto dalle Nazioni Unite, che incarica la «Vujia» di amministrare semplicemente quella Zona, senza avere alcuna facoltà e men che meno il diritto di trattarla alla stregua di qualunque altro territorio statale jugoslavo.

Dubitiamo che il signor Allen abbia portato alcuna attenzione verso questo arbitrio, dal momento che l'organo dell'«UAIS» che esce a Capodistria, «La nostra Lotta», del 22 novembre, si scaglia con velemosa violenza verso le massicce opere di quel circondario istriano, de finendole fannullone, sabotatrici e nemiche del popolo che si sottraggono alle norme e ai metodi di lavoro in pratica sotto il regime di terrore e politico-poliziesco vigente in Jugoslavia.

Per giustificare il violento attacco, il giornale denuncia il nuovo espediente escogitato dai lavoratori di darsi annualmente per non lavorare, e cita in proposito delle cifre. All'Ampele di Isola, nel mese di ottobre, si sono registrate 1164 assenze per malattia, con la perdita di

16 mila ore lavorative. Nei soli primi otto giorni di novembre il numero degli ammalati ammontava a 314. All'«Arriano» nei primi nove giorni di ottobre su 520 operai in forza sono stati denunciati 309 casi di assenze per malattia. Ai cantieri di Pirano, nella sola prima settimana di novembre si sono avuti 126 operai ammalati, e quindi assenti, su 151 occupati. E così di seguito per le altre imprese. Ora il giornale jugoslavo, con una impudenza più unica che rara, contesta agli operai il diritto di essere ammalati, contesta il diritto ai medici di dichiararli tali, contesta ai lavoratori il diritto di disporre come meglio loro conviene della propria libertà di scegliere l'attività che meglio loro aggrada. E minaccia fulmini e saette e cita, a scopo d'intimidazione, l'espulsione di alcuni di questi nemici del popolo dal seno della società progressiva jugoslava, come se gli abitanti della Zona B fossero già cittadini jugoslavi e dovessero perciò sottostare alle odiose, inumane forme di sfruttamento e di oppressione proprie della ferrea dittatura titina. Il buon senso porta a constatare che nessun lavoratore, qualunque ne sia la nazionalità, si consideri tanto ricco da non apprezzare il bene di un'occupazione che gli dia il pane sufficiente per sé e per la propria famiglia. Ed è quindi sintomatico che proprio i lavoratori della Zona B sentano il lavoro come un castigo e perciò cercano ogni maniera per sottrarsi. La ragione di queste diserzioni,

## L'OCCIDENTE DEVE DIFENDERSI

# Prodromi pericolosi d'una nuova guerra

Il fragore delle armi e l'eco cupa dei bombardamenti coreani investono direttamente certe responsabilità dell'ultimo conflitto. Risvegliando in noi il pauroso ricordo dei disagi vissuti e delle pueri sofferenze. Dalle considerazioni relative scusate, come un serpente pavido, lo interrogativo che ciascuno si pone in questi giorni legger-

de i giornali: riusciranno gli uomini responsabili a localizzare il conflitto, oppure avremo una terza guerra mondiale?

Molte persone sono convinte che l'episodio coreano segni l'inizio di una configurazione internazionale, la quale dovrà porre termine alla servente instabilità della situazione internazionale, che si trascina dalla resa incondizionata di Hitler senza alcuna possibilità di miglioramento di interesse e di pace effettiva e serena.

La soluzione dell'episodio asiatico è una sola: il Nord deve sovrapporre il Sud e realizzare i disegni che l'hanno sospinto all'invasione. Gli eserciti delle Nazioni Unite si devono ritirare.

Tutte le altre soluzioni rappresenterebbero soltanto delle tappe, trascinando ulteriormente l'odierna situazione di tensione e di incertezza. Si avrebbero cioè un insospeso della guerra fredda, con dispettosi isterici nelle zone euroasiatiche di contatto e di contrasto, che si faceva. L'assoluzione con formula piena e risolutiva, il formalismo non ha mai vinto le battaglie.

E poiché alla fine della terza guerra mondiale ci sarà un vinto ed un vincitore (soltanto la completa sconfitta significa rinunciare, vibrare un grave colpo al prestigio, alla serietà, alla dignità, alle aspirazioni delle ulteriori enunciazioni programmatiche).

E' vero che in Russia scomuote Markos per definire la guerriglia in Grecia, poiché allora non reputava opportuno impegnarsi a fondo; è vero altresì che dinanzi al fermo atteggiamento alleato essa desistesse pure dall'invasione dei rilievi occidentali della ex-capitale tedesca.

Varie altre esperienze sono altrettanto vere, ma l'avvenire coreano significa qualcosa di più, poiché rientra nell'aspirazione lusinghiera di asservire tutto il continente asiatico all'imperialismo progressista, il quale non intenderebbe tollerare le odierne oasi eterogenee con audaci e testimoni d'indipendenza ed ostilità. Se ciò non avverrà il periodo di primo assetto interno, i forgiatori dei nuovi destini del popolo hanno bisogno, per le loro evoluzioni, di una libertà incondizionata. Esistono, in aggiunta, anche le aspirazioni di Mao-Tse e del suo particolare programma asiatico, costellato di qualche ambiziosa personale di cui bisogna pure tenere debito conto.

Ci sarà, dunque, o non ci sarà la terza guerra mondiale? Ci sarà — dicono molti — è soltanto questione di tempo.

Ma è poi vera questa previsione? Ammettiamola di pieno per il momento e aggringiamoci: «ci sarà... ci deve essere».

La scrittore tedesco Koestler — presente al nostro autorevole Ignazio Silone — al congresso anticomunista di Berlino (fine giugno 1950) dichiarò che «molti tra coloro che cercano una terza via d'intesa fra il mondo libero ed il totalitarismo (arrendersi o fare la guerra) sono le prime due vie) sono vittime di una malattia professionale e distanti dalla realtà». Il professore universitario Alfred Weber e le 24 delegazioni delle nazioni partecipanti avallarono le numerose asserzioni del generale, tra cui quella dello sperio atomico Hans Thirring che affermò «essere il comunismo a non volere la pace universale».

Due blocchi, diametralmente opposti per concezioni di vita e di valori, di cui uno proteso verso la conquista del mondo, non possono coesistere senza costituire, l'un per l'altro, una costante minaccia. Vivero con la spada di Damocle sospesa, presi in giro, per giunta, dalle ondate propagandistiche antiatomiche o «pro pacis» (che in realtà si identificano con la non scordata proposta di disarmare la nostra polizia onde poter sgobbare indisturbati le varie «volanti rosse» e giungere, come in Cecoslovacchia, al colpo di stato) non è possibile. L'ingenuità quando è troppo de genera nel ridicolo. Non l'importanza che ha sparato il primo colpo — ha detto l'onorevole Nenni. Ciascuno di

noi potrebbe far propria la sua frase. Non ha importanza neppure se l'interrogativo americano sia o non sia legale, se la protezione diretta delle Filippine, dell'Indocina e delle Molucche, costituisca violazione o meno. Qualunque cosa si faccia, si intraprenda o si attui nel quadro generale delle relazioni internazionali e in rapporto con quanto succede e ova in questo momento nei vari punti del globo, ha una sola ben marcata caratteristica: quella della legittima difesa.

Le bombe americane in Corea e quelle che durante il terzo conflitto mondiale verranno — necessariamente — lanciate — atomiche o no — contro l'unico nemico, saranno storte manifestazioni della volontà di sopravvivenza, legge che soltanto chi ha dato la vita può togliere o negare.

In questi casi gli atti concreti non hanno alcun bisogno di essere rivestiti di legalità, poiché ad essi spetta, in virtù della stessa legge che si faceva, l'assoluzione con formula piena e risolutiva, il formalismo non ha mai vinto le battaglie.

E poiché alla fine della terza guerra mondiale ci sarà un vinto ed un vincitore (soltanto la completa sconfitta significa rinunciare, vibrare un grave colpo al prestigio, alla serietà, alla dignità, alle aspirazioni delle ulteriori enunciazioni programmatiche).

E' vero che in Russia scomuote Markos per definire la guerriglia in Grecia, poiché allora non reputava opportuno impegnarsi a fondo; è vero altresì che dinanzi al fermo atteggiamento alleato essa desistesse pure dall'invasione dei rilievi occidentali della ex-capitale tedesca.

Varie altre esperienze sono altrettanto vere, ma l'avvenire coreano significa qualcosa di più, poiché rientra nell'aspirazione lusinghiera di asservire tutto il continente asiatico all'imperialismo progressista, il quale non intenderebbe tollerare le odierne oasi eterogenee con audaci e testimoni d'indipendenza ed ostilità. Se ciò non avverrà il periodo di primo assetto interno, i forgiatori dei nuovi destini del popolo hanno bisogno, per le loro evoluzioni, di una libertà incondizionata. Esistono, in aggiunta, anche le aspirazioni di Mao-Tse e del suo particolare programma asiatico, costellato di qualche ambiziosa personale di cui bisogna pure tenere debito conto.

«L'Occidente deve scuotersi e, nel nome di Cristo che per primo insegnò l'amore universale e la fratellanza fra i popoli, trovare il coraggio e la forza di sfidare anzi tutto quelle grinte propagandistiche che sono le quinte colonne e poi le forze vive ed operanti che tendono a sovvertire il nostro vivere civile per imporre un ordinamento, che numerosi seguaci di Togliatti dicono di preferire, perché non ne consentono tutta l'orrenda mostruosità. E la certezza di vedere prima o poi imposta con le armi tale mostruosità, ci obbliga di ricordare alla legittima difesa, e l'attacco — per dirla con Lenin — costituisce la difesa migliore».

Gino Vlahovich

## FRATERNITA'

Ci è pervenuta da parte dell'Associazione Congiunti dei deportati gariboldi in Jugoslavia, la seguente lettera: «Fratelli istriani e dalmati! Con molta commozione abbiamo letto l'articolo apparso sul N. 162 de «L'Arena di Pola», intitolato «Problema dimenticato la tragedia dei deportati?».

Per la Vostra così significativa ed efficace testimonianza di solidarietà. Vi ringraziamo con tutta l'anima.

Fin dai triste giorni in cui la sorte, troppo ingiusta, vi costrinse ad abbandonare la Vostra terra e le Vostrre case, provammo un irresistibile slancio di sincera e affettuosa comprensione per voi. Foste ospiti del nostro cuore, ancor prima di esserlo della nostra città! Fratelli carissimi, il nostro dramma è simile al Vo-

stro, il dolore è analgama e fonde più intimamente i nostri animi. Noi Congiunti dei Deportati in Jugoslavia, siamo fieri e orgogliosi di sentirvi al nostro fianco e Vi confermiamo la nostra appassionata partecipazione alla Vostra giusta causa.

Con l'augurio di poter, in un giorno non lontano, condividere la Vostra gioia per la restituzione dell'Istria e della Dalmazia alla Madre Patria, come agli antichi, siamo fieri e orgogliosi di sentirvi al nostro fianco e Vi confermiamo la nostra appassionata partecipazione alla Vostra giusta causa.

Con l'augurio di poter, in un giorno non lontano, condividere la Vostra gioia per la restituzione dell'Istria e della Dalmazia alla Madre Patria, come agli antichi, siamo fieri e orgogliosi di sentirvi al nostro fianco e Vi confermiamo la nostra appassionata partecipazione alla Vostra giusta causa.

La consiglia Carmen Berni-Furlani

## CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 33.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Giampaolo Robustelli (Monfalcone) con una scottola di ceramelle; Lauretta Poloni (Cunio) con un libro.

Premio agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Del Moro Giovanni (Bielva) al quale spediremo una bottiglia di liquore della Distilleria Chérin.



Ecco il XXXV mosaico; le soluzioni entro il 15 dicembre